

Le MAGIE della lepre

**Leggerne il diario
nelle impronte e sull'erba
ti conduce in un'atmosfera irreale
dove persino ansie ed emozioni
hanno un colore**

LE SUE STORIE INFINITE

A rileggerle le tante vicende di caccia con il cane segugio sembrano uguali l'una all'altra, come foto in bianco e nero di ricordi sbiaditi e reinventati dalla fantasia. In realtà ogni segugista conosce le sue lepri, quelle che ha catturato e quante gli sono sfuggite e le ricorda tutte in una moviola meravigliosa che farebbe girare all'infinito. Perché anche questa è una magia della lepre uguale a sè stessa e sempre diversa. Proprio come la luna che non ti stanchi mai di guardare scoprendola ogni volta differente perché specchia te che come lei muti ogni attimo. Le sue storie di vita furono descritte dagli antichi ma continuamente ripetute secolo dopo secolo perché ogni lepre si adegua al luogo in cui nasce e ciascuna ha il suo diario in mille e mille frammenti proprio come la luce della luna quando brilla, scompare e ritorna nelle notti di nuvole e vento e t'invita a disegnare nel cielo irreali desideri di cristallo.

Il suo diario è prevedibile come tutti quelli delle creature semplici: mutano solo i tempi perché è capovolto rispetto alle vicen-



RODOLFO GRASSI



Beeldemaker Adriaen
Cornelisz De Jager 1653

de quotidiane di quasi tutti gli altri mammiferi.

Dorme o sonnecchia per l'intera giornata, comincia a vivere, spinta da amore, fame o desiderio di girovagare, sul far della sera e nell'intera notte. E' allora che il maschio cerca la compagna e lei il moroso. Prima o poi nel bosco, nelle radure, lungo i viottoli o comunque in una macchia di luna si incontrano e se la natura ha reso lei disponibile cominciano nuove vite.

Sul terreno trovi le impronte e leggi se sono di maschio o di lei, nei prati dove ha brucato riconosci dalle erbe rimaste se si è cibato un giovane, adulto e vagabondo d'amore o una femmina che dorme poco lontano. Persino mentre fugge puoi comprendere, dalla voce dei segugi, sempreché tu sappia ascoltarli, il che significa parlare con loro, (come insegnano molti appassionati e fra i più egregi il grande Franco Nobile) se è una femmina che "guida" la muta o un lui che vuol continuare a precipitarsi nella vita.

La prima sorpresa te la svela la posizione delle orme che scrivono sul terreno un cammino alla rovescia rispetto a quello di altri quadrupedi: le anteriori sono delle zampe posteriori perché procede a balzelloni e la distanza fra di loro (può raggiungere in corsa non col salto un massimo di mezzo metro) ti indica anche la rapidità della fuga e quindi il maggior slancio im-

presso al corpo. Ecco perché i segugisti autentici continuano a leggerle e rileggerle con un piacere inconfessato. Come se la lepre volesse raccontar loro chissà che cosa in un linguaggio ai più ignoto. Come accade quando due compaesani si ritrovano in Paesi remoti e si commuovono a parlar l'idioma della loro contrada.

Il piede del maschio è appuntito, più raccolto e stretto, se in corsa l'impronta risulta più corta perché poggia solo sulla punta del piede e proprio per questa caratteristica gli unghioni sono smussati dall'uso. Inoltre a paragone di quella della femmina la traccia è più netta e marcata e se impressa su terreno argilloso e vista dall'alto ricorda una punta di coltello. Lei lascia un'orma più lunga perché poggia anche il calcagno, più larga perché i diti sono disuniti ed infine gli unghioni sono più appuntiti e sottili perché meno consunti.

"Teniamo presente – precisa Mario Quadri – che il maschio lascia vedere solo due unghioni o qualche volta tre mentre la femmina li lascia tutti e quando la polvere è abbondante o il terreno è molto bagnato si vede anche la tessitura del pelo".

Il prato e la sua erba diventano per il seguista autentico una tavola imbandita dove la lepre racconta una parte del suo girovagare. Se la punta della vegetazione mangiata a metà è ver-

de indica che ha pasturato nella notte, se brucata fin quasi alla base e in ampi tratti “dice” che una femmina dimora nelle vicinanze e non si allontana mai troppo, se il pasto è avvenuto in zone non contigue ha banchettato di solito un maschio vagabondo e infine se è quasi integra vicino ad una strada o un viottolo conferma che lui ha fatto uno spuntino ed è diretto in altri luoghi. Il leprotto bruca poca erba e in molti punti come se cercasse sempre qualcosa di migliore.

I sessi si distinguono anche per la forma dello sterco. Le fatte del maschio sono oblunghe, terminano a punta da un lato mentre quelle di lei risultano sempre tondeggianti. Il suo percorso per tornare al covo è magico davvero ed ognuno, pur rispondendo alla natura della lepre, ha qualcosa di originale, di differente che rende la caccia ancor più suggestiva e fa di ciascuna lepre la lepre, come se nel pianeta ci fosse solo lei. Ed anche questo è il risultato della sua magia e che trova riscontro in ben pochi altri animali fra cui, nell'universo degli alati, la beccaccia. In caccia la femmina non si allontana molto, preferisce il coperto, scarta, fa ampi cerchi, crea grovigli per confondere gli inseguitori, ritorna sulle sue tracce e costretti i cani in fallo si rimette. Se scovata ancora ripete la sua strategia. Durante la fuga percorre solitamente via conosciute riattraversando quelle che ha utilizzato nella notte proprio per confondere le tracce. Il maschio invece ha maggior resistenza della femmina: all'inizio fugge in linea retta poi crea grovigli di tracce, imbocca strade che ben conosce proprio perché ogni notte diventa un viandante mai stanco. Segue a lungo le strade quasi mai abbandonando percorsi a lui noti.

LA CRONACA DELLA CACCIA RACCONTATA DAI SEGUGI

È vero: cambia spesso casa ma è necessario perché nessun altro quadrupede ha tanti nemici quanto lei. Ogni volta usa le medesime tecniche adattandole ai luoghi e mai che non si siano rivelate meravigliose nei secoli dei secoli consentendo alla specie di rimanere nell'attualità. Soltanto i segugi riescono a dipanarle le tracce con un impegno lungo e meraviglioso che ha ogni volta il fascino della riscoperta e dimostra quando sia efficace il lavoro di equipe. Oddio c'è anche chi caccia la lepre con un solo

segugio ma è tutt'altra cosa di quell'affascinante cronaca che raccontano le voci degli specialisti e ti precipitano in un'atmosfera irreale, in un universo fantastico dove persino le emozioni, le ansie sembrano avere un colore. Nella fuga dimostra tutte le sue astuzie e la grande strategia e quando torna a casa mette in atto alcuni accorgimenti particolare per ingannare i suoi tanti nemici. I segugisti chiamano questo suo particolare comportamento “raddoppio” o “doppie” ed è una strategia davvero originale perché segue un particolare schema, è vero, ma si adatta meravigliosamente al terreno, ne sfrutta tutte le sue particolarità, persino il colore della vegetazione in cui la lepre trova sempre il luogo che le offre il più accentuato mimetismo.

Superata la notte fra pastura e- se la stagione è propizia- amori torna a casa. Ma deve percorrere strade che ingannino i predatori e sono una miriade tanto che di persona che porta con sé tutte le sventure del mondo si dice “ha più debiti della lepre”. Finito il pasto e se stagione e circostanze non lo pretendono tornano a casa o ne cercano un'altra con un itinerario uguale solo nella strategia e nelle caratteristiche del percorso: strade, carraie, sentieri frequentati durante il giorno anche da altri animali in modo da camuffare tracce ed odore. Mai comunque è un percorso lineare ma segnato dai cosiddetti raddoppi e, infine dalle doppie.

Il raddoppio, percorriamolo anche noi nelle parole di Mario Quadri in quel suo stupendo “Libro di caccia alla seguita”: “sono rapide deviazioni a destra o a sinistra che ogni lepre mette in atto: si addentra per 100- 150 metri in un campo o in un bosco marcando pesantemente la sua passata, crea un complicato groviglio e parallelamente alla via dell'andata, ritorna a grandi salti per riprendere il suo itinerario.

In questo groviglio di tracce spesso la muta si disorienta, si smarrisce proprio come fosse precipitata in un labirinto: sta al canettiere spezzare la magia, far riprendere ai segugi il percorso. Ma non sempre è facile. I cani con la loro voce fanno comprendere di trovarsi in difficoltà. “Il loro squittire è fatto in tono più alto – scrive Luigi Zacchetti – le note brevi, sincopate; l'ansia è nella loro voce. Vanno e vengono eccitati nel fare la spola nel tratto doppiato. Si scambiano rapide

e significative occhiate”. La pratica più comune e collaudata è di far eseguire alla muta dei cerchi concentrici in modo da intercettare la traccia o di farla procedere a spirale. Comunque occorre ricordare che non sempre i risultati confermano le aspettative perché i cerchi intercettano la traccia in un solo punto: è quindi necessario insistere anche dopo un risultato negativo. Il primo accorgimento comunque è di eseguire le ricerche in quei terreni dove la traccia può risultare più labile e quindi di breve durata. Comunque rammentare sempre che “le orme della lepre permangono più a lungo d’inverno grazie alla lunghezza delle notti, meno a lungo d’estate per ragioni opposte. D’inverno, di buon mattino il loro odore sparisce quando ci sia brina o ghiaccio, perché la brina ne trattiene in se il calore con la sua forza, il ghiaccio lo congela” “In queste condizioni i cani hanno le narici intrizzate e non riescono a fiutare prima che il sole o l’avanzare del giorno abbia fatto sciogliere ghiaccio e brina” Lo scrisse Senofonte ed è valido ancor oggi.

Le doppie invece sono un’altra magia che la lepre esegue prima di raggiungere il covo. La-

sciata la pastura si avvia verso il luogo prescelto. “Spicca alcuni lunghissimi salti – spiega Camusso in ‘Manuale del cacciatore italiano’ edito nel 1887 – fa molti giri ed infine con un ultimo salto più lungo di tutti gli altri si slancia nel sito prefisso, gratta lestamente la terra e si accovaccia”. Pochi altri quadrupedi sanno utilizzare come lei il mimetismo tantochè sembra vestita dai luoghi che frequenta. “Il suo ottimo pelo – è ancora Mario Quadri che scrive – che ben la protegge è un armonioso mescolarsi di bruno e rossastro con una sfumatura nerastra degradante dal dorso ai fianchi, su questi è fulvo chiaro mentre le regioni inferiori sono bianche. La sommità della testa è un bel indovinato miscuglio di fulvo e nero”. Con questo vestito, che ben si adatta ai mutamenti di stagione la lepre è in grado di vestire i colori dell’autunno e dell’estate, dell’inverno e del bosco. Gli arati son la sua casa e non c’è lepraiolo che non possa raccontare di essersela vista fuggire davanti ai piedi nonostante da lontano e da vicino avesse esplorato a lungo il terreno. Perché la lepre è fatta così, proprio come chi vive nella sua magia. ■

